"Abbiamo invitato il Papa nei luoghi dove ha le sue radici"

Nosiglia in Vaticano con altri vescovi della regione

PAOLO GRISERI

UN INVITO a venire a Torino, «città che il Papa ha mostrato di amare particolarmente. Francesco è molto legato alla sue radici piemontesi». L'arcivescovo Cesare Nosiglia racconta così l'incontro avvenuto ieri mattina in Vaticano tra una delegazione di 10 vescovi della regione e il nuovo Pontefice. E' la visita «ad limina» quella che ogni conferenza episcopale locale svolge ogni cinque anni dal Papa. I piemontesi dovevano incontrare Benedetto XVI il 28 febbraio scorso, ultimo giorno di Ratzinger in Vaticano prima delle dimissioni. Poi, per ovvie ragioni, l'appuntamento saltò. «Pensavamo che quell'incontro sarebbe stato riaggiornato in autunno - racconta Nosiglia - e invece Papa Francesco ha voluto anticiparlo per poter avere un quadro completo della situazione italiana prima della prossima assemblea generale della Cei».

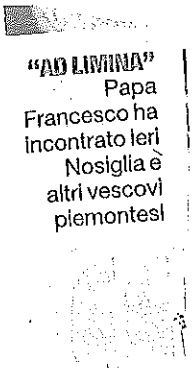
Dunque i vescovi piemontesi si recano in visita in due gruppi: il primo, guidato da Nosiglia, è stato ricevuto ieri mentre un altro gruppo, che comprende anche il vescovo di Asti, sarà ricevuto venerdì. «Il Papa si è mostrato molto interessato a Torino e al Piemonte - dice l'arcivescovo - e ha voluto che fossimo noi a raccontare qual è la situazione delle nostre diocesi. Si è particolarmente raccomandato perché fossimo attenti alle famiglie in difficoltà, ai giovani in cerca di lavoro e ai tanti poveri. Poveri non solo economicamente ma anche affettivamente. Ci ha chiesto attenzione per i tanti anziani soli delle nostre città». L'arcivescovo di Torino ha raccontato a Bergoglio «del notevole interesse che il suo stile e le sue parole stanno suscitando non solo nei credenti ma anche tra coloro che non hanno la fede. Lui ha risposto: 'Questo accade oggi perché anche per il Papa c'è una luna di miele. Vedremo poi se sarà ancora così'».

Papa Bergoglio non ha risposto all'invito dei piemontesi a recarsi in visita in regione: «Ne riceve tanti di inviti simili in queste prima settimane di pontificato», spiega Nosiglia. Che aggiunge però «la grande disponibilità mostrata dal Papa. Abbiamo capito che tiene particolarmente alle sue radici e ai valori che gli aveva trasmesso la sua famiglia». Papa Bergoglio ha ancora a Torino molti parenti e per questo è molto legato alla città: «In particolare - spiega l'arcivescovo - è molto devoto alla Consolata. Al santuario si è recato più volte durante le visite compiute in questi anni a Torino. E, congedandoci, mi ha detto: 'Vada alla Consolata e preghi per me'».

Anche il vescovo di Asti, monsignor Francesco Ravinale, ha annunciato l'intenzione di invitare il Papa nelle terre di origine della sua famiglia, in occasione della visita «ad limina» di venerdì. Fin dal giorno dell'elezione del nuovo pontefice, le autorità civili e religiose locali si sono date molto da fare per pubblicizzare il rapporto di Asti con Bergoglio, anche se in realtà Papa Francesco ha avuto in questi anni maggiore consuetudine con i suoi parenti torinesi, anche perché è da Torino che il padre partì per l'Argentina. In ogni caso il vescovo Ravinale ha deciso ieri di rendere noto che porterà al Papa una bottiglia di grignolino con la scritta: «Astt'aspeta a bras duert», Asti ti aspetta a braccia aperte. Le bottiglie, prodotte in serie limitata, verranno vendute per offrire il ricavato al Fondo di solidarietà di papa Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
MARTEDÌ 7 MAGGIO 2013
TORINO
VIII



"AD LIMINA" Papa Francesco ha incontrato ieri Nosiglia e altri vescovi piemontesi

Il telegramma

Ama in modo particolare Torino e il Piemonte. Sull'interesse che sta suscitando mi ha detto: anche per il pontefice c'è una luna di miele

L'INIZIATIVA Campagna per il 5 per mille a favore dei padri Giuseppini

Onlus per aiutare il Murialdo Formazione e lavoro dal 1873

CRONACA QUI PAG. 14

AV. PAG. 17

→ Famiglia, giovani, lavoro e infanzia. Sono i quattro pilastri sui quali è fondata l'attività di MurialdoFor, Onlus di fundraising a favore delle azioni sociali dei Padri Giuseppini del Murialdo. La Congregazione, nata a Torino nel 1873 nel Collegio Artigianelli da San Leonardo Murialdo, pone da sempre al centro delle proprie azioni i giovani, soprattutto quelli che vivono situazioni di difficoltà. La missione è da sempre quella di assistere, educare cristianamente e formare al lavoro professionale i ragazzi poveri, orfani e abbandonati. Torino è, sin dal 1800, la città "sociale" che più è stata attenta ai bisogni delle persone in difficoltà, con empatia e intelligenza e questo spirito si intravede nell'opera dei Giuseppini del Murialdo, aperti al territorio e all'investimento di risorse e competenze finalizzato allo sviluppo della città, della comunità e del bene comune. È possibile contribuire alle iniziative e ai progetti dei Giuseppini del Murialdo donando il proprio contributo tramite MurialdoFor Onlus: in questo periodo dell'anno, donando il 5 per Mille, riportando il codice fiscale dell'ente 977660080010 nella denuncia dei redditi. Non costa nulla e aiuta far crescere il nostro territorio e la nostra comunità.

VISITA AD LIMINA

NOSIGLIA: SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE IN CRISI

Ascolto, attenzione alle famiglie specialmente quelle in crisi, vicinanza ai giovani e partecipazione verso coloro che hanno problemi di lavoro. Sono alcuni dei temi che papa Francesco ha affrontato con il primo dei due gruppi dei vescovi piemontesi in visita ad limina. «È stato un incontro sereno, costruttivo, direi di un padre con i suoi figli, per conoscere un po' la situazione della nostra Regione, a partire dai problemi ma anche dalle prospettive positive che ci sono», ha raccontato a Radio Vaticana l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, presidente della Conferenza episcopale piemontese. «In particolare, ci ha dato speranza, ci ha incoraggiati a seguire con affetto e amore i sacerdoti», ma anche «il problema delle famiglie, che gli stanno molto a cuore: tutte le famiglie, quelle che stanno abbastanza bene dal punto di vista spirituale o sociale, ma soprattutto quelle in difficoltà, sia sul piano morale sia anche sul piano sociale». E sul tema del lavoro «ci ha invitato a fare della nostra Chiesa un esempio anche sotto questo profilo perché ha ricordato anche i nostri Santi, giustamente, i cosiddetti santi sociali – don Bosco, il Murialdo, il Cottolengo – che hanno dato grande impulso anche all'impegno dei cristiani nell'ambito della società, soprattutto per aiutare chi soffre, chi è più povero, chi è ultimo ad avere la dignità, ad avere la giustizia e la solidarietà di cui ha bisogno. Insomma, è stato un incontro veramente molto ricco di tanti spunti che adesso noi, come Conferenza episcopale, riprenderemo perché vogliamo veramente dare un'adeguata risposta a queste indicazioni e a questi suggerimenti che ci ha dato il Papa».

Il papa ai vescovi: «Siate vicini alle famiglie»

«Ci presentiamo a papa Francesco per una visita che è tutto meno che un rituale obbligato. C'è la "novità" e anche l'umana curiosità, di incontrare il successore di Pietro che, in queste prime settimane di pontificato, ha saputo offrire ai cristiani e al mondo intero quelli che sono i veri "segni" della giovinezza perenne della Chiesa». Se queste erano le premesse con cui l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia è partito insieme ai vescovi piemontesi per l'incontro ad limina con il Papa, l'esito non può che confermare l'intesa con Francesco sui temi della famiglia e dei giovani, in particolare. Nosiglia ha raccontato dell'incontro ai microfoni di Radio Vaticana. «Al Papa le famiglie stanno molto a cuore: soprattutto quelle in difficoltà, sia sul piano morale sia sul piano sociale» ha spiegato. «Abbiamo notato quanta eco ed attenzione ha verso la famiglia e come sia vicino a queste situazioni, e ci invita ad essere anche lì, padri e amici di ogni famiglia, accogliendo, cercando di dare risposte anche appropriate ai bisogni che la famiglia ha». Un «incontro sereno, costruttivo» quello con Francesco. «Direi di un padre con i suoi figli, per conoscere un po' la situazione della nostra regione, a partire dai problemi ma anche dalle prospettive positive che ci sono. Un incontro ricco di umanità, di fraternità in cui il papa ci ha ascoltati, ha dialogato con ciascuno di noi, insieme, affrontando diverse problematiche. Ci ha dato speranza, ci ha incoraggiati a seguire con affetto e amore i sacerdoti».

[en.rom.]

CRONACA QUI PAG. 9

Regione, 930 milioni da trovare in tre anni

Varati i piani di rientro su Sanità e Trasporti

il caso

ALESSANDRO MONDO

Oltre 500 milioni di risparmi sulla sanità nel triennio 2013-2015, per la precisione 560. Trecentosettanta milioni da recuperare nello stesso periodo sul fronte del trasporto pubblico locale.

Complessivamente, si tratta di portare a casa 930 milioni, la linea rossa che separa la Regione dal commissariamento. Non è un caso se ieri la giunta, che ha approvato i rispettivi piani di rientro, si è protratta per quasi tre ore: era l'ultima occasione prima che i documenti passino al vaglio dei funzionari ministeriali; spetterà a loro giudicare la credibilità delle cifre, e le modalità per centrarle, affiancando la Regione nello sforzo di fare quadrare i conti o mettendola definitivamente sotto tutela.

Regione diffidata
In settimana è attesa anche la diffida con cui il governo intimerà formalmente alla Regione di rientrare dei debiti: scontato l'anticipo dell'aumento Irpef al 2013.

Sanità
Sul fronte della sanità l'assessore Ugo Cavallera, conta di risparmiare 160 milioni quest'anno, 200 nel 2014 e altri 200 nel 2015. «Così le risorse sono pari ai 7,6 miliardi del fondo statale, al quale aggiungiamo 150 milioni nel 2013, 100 nel 2014 e 100 nel 2015», spiegava nei giorni scorsi Cavallera. Il programma, che entro il 10 maggio sarà inviato ai Ministeri dell'Economia e della Salute, comprende interventi diversi.

Il caso del Valdese
In primis, la revisione della rete ospedaliera, con la chiusura di una serie di ospedali e la riconversione di altri: emblematico il caso del Valdese, oggetto dell'incontro avvenuto ieri tra l'assessore e il moderatore della Tavola Valdese Eugenio Bernardini, accompagnato dal responsabile della Diaconia valdese. I rappresentanti della Tavola Valdese,, preoccupati anche del destino delle strutture di Pomaretto e Torre Pellice, hanno richiesto la convocazione della Commissione Consultiva prevista dalla legge regionale con la quale la Regione aveva acquisito i presidi ospedalieri Valdesi.

Assistenza potenziata
Più in generale, secondo Cavallera, i risparmi sulla rete ospedaliera porteranno a un potenziamento dell'assistenza domiciliare che coinvolgerà 7 mila persone in più: la percentuale di anziani over 65 seguiti con questo canale passerà dal 3,2 al 4%.

Altri interventi
Il programma interviene sulle dotazioni organiche delle Asl; sull'assistenza domiciliare integrata, sulla continuità assistenziale e sull'attivazione dei Centri di assistenza primaria. Previste misure per rendere più efficiente il sistema tramite la centralizzazione degli acquisti, l'integrazione delle reti logistiche, la revisione della spesa farmaceutica ospedaliera e territoriale.

Federazioni in forse
Incertezza sulle Federazioni sanitarie, sottoposte al giudizio del Ministero, e sulla riorganizzazione dei laboratori di emodinamica.

Trasporti
Centocinquanta milioni saranno recuperati quest'anno impiegando ex-Fondi Fas, 110 nel 2014 e 110 nel 2015. Il quadro degli interventi, già presentato dall'assessore Bonino ad aziende ed enti locali, prevede una riorganizzazione del servizio su ferro e gomma che andrà a regime nel triennio 2013-2015. In questo caso il giorno della verità sarà domani, quando il documento verrà trasferito a Roma.

560 milioni

I risparmi previsti dalla Regione nei prossimi tre anni sul fronte della sanità piemontese

LA STAMPA
PAG. 56

"Fiat non ha discriminato" bocciato il ricorso Fiom

Pomigliano, il sindacato ricorre in appello

PAOLO GRISERI

TORINO — La Fiat non ha discriminato i 19 iscritti alla Fiom di Pomigliano perché «dal 10.4.2013 ben 4 dei 19 sono stati richiamati al lavoro», ciò che «evidenzia come il lamentato intento discriminatorio sia insussistente». Per questi motivi il giudice del tribunale di Roma, Cristina Monterosso, ha respinto la richiesta della Fiom di condannare il Lingotto per discriminazione sindacale. Una ordinanza salutata con soddisfazione dalla Fiat e dai sindacati del «sì», quelli che hanno firmato gli accordi con l'azienda. La Fiom invece annuncia ricorso in appello.

L'ordinanza è l'ultima puntata, per ora, di una lunga vicenda nata nel giugno del 2010, all'indomani del referendum che approvò il nuovo accordo integrativo voluto da Marchionne. Nonostante la vittoria, l'alta percentuale di contrari spinse la Fiat a studiare l'uscita della fabbrica da Confindustria per aggirare i vincoli che avrebbero costretto l'azienda a trattare con tutti i sindacati, Fiom compresa. Nacque così Fabbrica Italia Pomigliano. Il contratto di Fip prevedeva che avessero diritto a trattare solo i sindacati firmatari degli accordi, con l'esclusione dal diritto di essere in fabbrica dei contrari. A partire da fine 2011 iniziarono le assunzioni nella nuova fabbrica della Panda ma dei quasi 5.000 cassintegrati del vecchio stabilimento di Pomigliano ne venne assunta solo la metà. Degli oltre 2.000 addetti finiti a lavorare sul nuovo modello, nessuno era iscritto alla Fiom. Una circostanza paradossale che costò alla Fiat la condanna per comportamento antisindacale da parte del Tribunale di Roma e l'obbligo di riparare alla discriminazione assumendo circa 150 iscritti alla Cgil. I primi 19 di questi vennero effettivamente messi in organico a fine 2012 ma poco tempo dopo la Fiat decise di sciogliere la società dello stabilimento della Panda e rimise i 19 in cassa integrazione. Per questo motivo a inizio 2013 la Fiom ha presentato un nuovo esposto contro la Fiat. Nel frattempo però il Lingotto ha deciso di far lavorare 4 dei 19 precedentemente discriminati e dunque il giudice ha stabilito che la discriminazione non sussiste.

L'ordinanza del magistrato romano è stata valutata positivamente dai legali della Fiat, De Luca Tamajo, Dirutigliano e Favalli che hanno sottolineato in una nota come i criteri utilizzati dall'azienda per scegliere i cassintegrati da far lavorare siano rispettosi dell'accordo firmato da Lingotto con i sindacati del sì. Un accordo, ribatte per la Fiom nazionale Michele De Palma, «studiato in modo da escludere gli iscritti della Cgil dalla possibilità di lavorare nello stabilimento. I quattro reintegrati infatti vengono tenuti lontani dalle linee di montaggio e svolgono il compito di collaudatori». Per la Fim e la Uilm invece, che erano intervenute al processo a sostegno delle tesi della Fiat, «la sentenza di oggi dimostra che la via giudiziaria perseguita dalla Fiom è un boomerang».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La motivazione: sono stati richiamati al lavoro 4 dei 19 iscritti alla Cgil

REPUBBLICA
PAG. 30

ECONOMIA Prospettive «compromesse a causa della diminuzione degli investimenti»

Cassa record e consumi fermi «Scenari negativi per il 2013»

→ Restano all'insegna dell'incertezza le previsioni sull'andamento economico del Piemonte per il 2013. Dopo la revisione al ribasso delle stime sul prodotto interno lordo nazionale, un'ulteriore conferma della difficile fase congiunturale arriva dall'indagine periodica diffusa dall'Ires Cgil Lucia Morosini, che prevede «scenari negativi anche a livello regionale, nel quadro di una domanda sostenuta soltanto dalla componente estera e di un tessuto industriale che rimane debole anche sul piano strutturale».

Le prospettive future che emergono dall'analisi sono «compromesse a causa di una continua diminuzione degli investimenti», si legge nel rapporto. La relazione del sistema industriale con l'export rappresenta un'opportunità, ma anche una debolezza. Quando la domanda estera rallenta, come risulta dai dati dell'ultimo trimestre del 2012 - osserva l'Ires - tutto il sistema economico e dell'occupazione ne risente.

Mentre gli ammortizzatori sociali sono in tensione soprattutto nella componente in deroga, che deve ancora essere rifinanziata e sta creando problemi a tutte le Regioni, nel primo trimestre del 2013 le domande di cassa integrazione sono tornate a crescere, a un ritmo sostenuto che ha raggiunto il +36,5% e che mantiene il Piemonte (Torino prima delle altre province) in cima alla classifica nazionale.

L'Ires Cgil segnala anche come i consumi restino ai minimi storici, abbattuti dalle aspettative pessimistiche sull'andamento dell'economia, dall'aumento della disoccupazione e dalla politica fiscale restrittiva finalizzata all'aggiustamento dei conti pubblici. L'istituto ha calcolato che alla fine del 2011 la spesa reale delle famiglie in Piemonte è cresciuta soltanto del 5,5% rispetto ad 11 anni prima, mentre la variazione annuale nello stesso anno rispetto al precedente ha segnato una variazione negativa pari allo 0,05%.

In Piemonte la situazione è peggiore rispetto alle altre regioni del Nord Ovest. Qui la spesa mostra un aumento dello 0,6% nel 2011 rispetto all'anno precedente, mentre in Italia il medesimo indicatore si ferma allo 0,2%. I segnali di ripresa che, con un recupero della capacità di spesa, sembravano emergere anche a livello regionale nel 2010 - si legge nella nota - sono scomparsi già l'anno successivo, un preludio a un'ulteriore diminuzione prevista più consistente in termini percentuali durante il 2012.

L'andamento dei redditi da lavoro dipendente a livello regionale segue molto da vicino quella della spesa delle famiglie. Dopo essere diminuiti nel 2009 a un livello inferiore a quello di quattro anni prima, i redditi hanno imboccato una lenta ripresa che ha rallentato già nel 2011 e che non ha recuperato i livelli precedenti alla recessione del 2008-2009.

Alessandro Barbiero

CRONACA QUI PAG. 10

Tav, l'ira dei sindaci "Il Piemonte a Roma non conta nulla"

Pronti alla protesta dopo il taglio alle compensazioni

il caso

MAURIZIO TROPEANO

Traditi e abbandonati. E anche arrabbiati e increduli. È questa la reazione dei sindaci della Valsusa che in questi mesi hanno ricevuto minacce anonime di morte legate alla loro posizione pro-Tav alla decisione del Cipe di dirottare otto dei dieci milioni di compensazioni su Firenze. Secondo Antonio Ferrentino (Sant'Antonino di Susa) si produce «un effetto devastante per la credibilità delle istituzioni». E Gemma Amprino (Susa) si dice convinta che per il movimento «abbia prodotto un effetto migliore della manna nel deserto».

Tra solitudine e dimissioni

Renzo Pinard (Chiomonte) attacca: «Nell'ultima lettera anonima mi hanno minacciato di morte se non mi dimetto entro il 20 maggio. Ecco, sto seriamente pensando di farlo perché vorrebbe dire che lascerei l'incarico il 2 giugno, il giorno della Festa della Repubblica». Pausa: «Sarebbe davvero un bel segno di protesta».

Per capire queste reazioni basta leggere quel breve commento sul sito Notav.info che accompagna il manifesto listato a lutto che annuncia la morte delle compensazioni: «Crolla un altro pezzettino del millantato credito intorno alla Torino Lione, ed una delle frecce nell'arco dei Sì-Tav per continuare a riempirsi la bocca di benefici per il territorio». Senza dimenticare la «lenzuolata» pubblicata da Ltf sui giornali che annunciava per centinaia e centinaia di persone l'avvio delle procedure di acquisizione temporanea dei terreni.

Il piano strategico al palo

Del resto il fronte del Sì sulle compensazioni ha cercato di mettere in campo un progetto di sviluppo strategico della Valsusa. E quei dieci milioni, più i venti che avrebbe dovuto aggiungere la Regione, erano la prima tranche di massicci investimenti. Ecco allora l'annuncio dell'avvio dei progetti per la Smart Valley o il piano di salvataggio dei 350 posti di lavoro della Beltrame. E invece «governo, regione, provincia non stanno mantenendo una virgola di quanto promesso», continua Pinard. Amprino si dice «sconcertata per la mancanza di sensibilità nei confronti degli enti locali». E spiega: «Per realizzare una grande opera il governo deve preparare il territorio garantire il rispetto ambientale e le ricadute sociali, invece hanno lasciato gli amministratori da soli a governare questa situazione, senza poteri». Pinard se la prende con la Regione che è «l'unica che partecipa alle riunioni del Cipe».

Il vertice al ministero

Forse ha ragione il senatore del Pd, Stefano Esposito, che ha denunciato il blitz della burocrazia romana anche se ammette: «Siamo in presenza di una scelta priva di qualunque razionalità politica e che conferma, ancora una volta, il fatto che a Roma non tutti hanno compreso la rilevanza di un'infrastruttura come la Tav». Esposito chiama in causa il ministro dei Trasporti che deve porre rimedio a questa situazione. E lo stesso fa il presidente del Piemonte., Roberto Cota. Maurizio Lupi affronterà la questione domani quando incontrerà non solo il governatore ma anche una delegazione di parlamentari della maggioranza nazionale dal Pd, al Pdl (per Osvaldo Napoli si tratta di una decisione sconcertante) e Scelta Civica. E anche dall'opposizione in Parlamento giungono segnali costruttivi. L'assessore regionale Agostino Ghiglia, leader di Fratelli d'Italia parla di «una decisione miope. È sbagliato dare appigli ai No Tav». Alessandro Cherio, presidente del collegio dei costruttori di Torino, appoggia la richiesta di intervento del governo per «evitare «le ripercussioni che la decisione potrà avere sul comparto edile». Il presidente della provincia, Antonio Saitta, si dice certo che il ministro interverrà per impedire che «a Roma si disfino risultati raggiunti». Ma forse, come spiega Pinard, la verità è un'altra: «La destra e la sinistra piemontese a Roma non contano».

IL MOVIMENTO

L'annuncio sui siti: cade un altro pezzo della Torino-Lione

LA STAMPA PAG. 57

Rivalta

Perdono il lavoro occupano la fabbrica

Quaranta operai della Unilogistic nello stabilimento Fiat

Alla fine sono usciti, con le facce scure, ma accompagnati dal fragoroso applauso dei colleghi. È durata poco meno di 5 ore l'occupazione dello stabilimento Fiat di Rivalta da parte di una quarantina di dipendenti della Unilogistic, la ditta esterna che, fino alla scorsa settimana, si occupava delle spedizioni dei pezzi di ricambio. Dopo una lunga trattativa Fiat Group Automobiles (Fga) ha accettato di sedersi a un tavolo con i sindacati per valutare i possibili scenari futuri. L'incontro è stato fissato per questa mattina in prefettura.

Presidio permanente

La situazione è in continua evoluzione e i contorni sono tutt'altro che chiari. Gli operai hanno scoperto che il contratto d'appalto era stato chiuso venerdì scorso, al momento dell'ingresso in fabbrica: «Ci hanno ritirato il badge d'ingresso senza preavviso - racconta Napoleone Mammoliti – Ci dicono che la colpa è il mancato versamento di contributi, ma sul mio estratto conto è tutto in regola fino a febbraio». I 57 lavoratori di Unilogistic hanno avviato un presidio permanente e ieri mattina la tensione è salita alle stelle. La notizia che l'incontro convocato dai sindaci della zona fosse stato rimandato ha convinto i manifestanti a fare irruzione: «Nessuna violenza - spiega Domenico Rinaldi, della Cgil di Orbassano – Solo il gesto disperato di chi chiede il rispetto della dignità».

Nessuno sgombero

A Rivalta sono intervenuti i carabinieri della compagnia di Moncalieri, senza ricorrere allo sgombero. Dopo 5 ore di trattative, l'assicurazione dell'apertura di un tavolo in Prefettura ha convinto gli operai a desistere: «Quello che ci interessa è capire che cosa ne sarà di queste famiglie – spiegano Olga Longo e Giovanni D'Alessio, della Cisl – Due anni fa 84 lavoratori sono stati assorbiti da Fiat. Ci auguriamo che anche questa vicenda abbia lo stesso epilogo». Fra i dipendenti di Unilogistic non serpeggia lo stesso ottimismo. Egidio Melardi e la sua compagna Federica Falco rischiano di ritrovarsi a reddito zero: «Siamo molto preoccupati. Speriamo davvero che qualcuno si faccia carico di questa situazione».

Unilogistic: «una forzatura»

Claudio Conte responsabile del cantiere Unilogistic a Rivalta non sa darsi una spiegazione: «Per quanto ne so e da quello che mi confermano i ragazzi, i pagamenti sono stati fatti regolarmente. Mi sembra una forzatura della quale, al momento, non capisco la motivazione».

Fiat: «Gravi inadempienze»

Opposta la versione di Fiat: «Unilogistic ha omesso di versare regolarmente i contributi previdenziali per i dipendenti impegnati nell'esecuzione dell'appalto presso il sito di Rivalta. Pertanto è stata attivata la clausola del contratto di fornitura che prevede, a fronte di un simile inadempimento, l'immediata cessazione del rapporto contrattuale». Infine sull'occupazione dello stabilimento precisa: «Nonostante ci fossero gli estremi per chiedere l'intervento delle forze dell'ordine, Fiat Group, rendendosi conto della situazione generata da Unilogistic e dell'impatto sui lavoratori, ha seguito la vicenda con l'attenzione e le cautele dovute».

LA STAMPA PAG. 67

Diario

A rischio 450 posti

I lavoratori della Project in sciopero contro l'Atc

I 21 lavoratori della Atc Project hanno presidiato la sede dell'Atc e scioperato per protestare contro la messa in cassa integrazione. Si tratta di una delle 5 società partecipate dall'Atc che in tutto hanno 450 addetti - tutti, secondo Cgil, Cisl, Uil - a rischio. Lavoratori e sindacati contestano a Atc la mancanza «di progettualità» e la mancanza di piano industriale. Polemizzano con il governo che non ha una politica della casa pubblica, con la Regione che «ha bloccato il finanziamento dei 10 mila alloggi pubblici», con il Comune che «non concede aree per l'edilizia sociale». E contestano all'Atc di non aver messo in campo un progetto «pur avendo 14 milioni di crediti dalla Regione, 17 dal Comune di Torino e 5 dagli altri Comuni. E domandano: «Se noi siamo in cassa chi farà il nostro lavoro?».

LA STAMPA PAG. 58

Vendita quote Gtt, Fassino in minoranza

Ammutinamento in Sala Rossa: vincono i dissidenti del Pd, guidati da Mangone

LA REPUBBLICA
PAG. IV

GABRIELE GUCCIONE

IL SINDACO Piero Fassino per bloccare la richiesta di buona parte della sua maggioranza di non vendere nemmeno un bus del Gruppo torinese trasporti vota un emendamento della Lega Nord, assieme con uno sparuto gruppo di "reduci" e "fedelissimi" del Pd e dei Moderati. Forse è questo il momento più significativo, la rappresentazione plastica di quanto avvenuto ieri sera in Sala Rossa. Tutto è nato attorno alla mozione del "dissidente" Domenico Mangone, firmata insieme agli altri renziani, a Roberto Tricarico e a Giuseppe Sbriglio, i quali chiedevano di soprassedere alla vendita di Gtt e di partire con la dismissione di Iren.

Questione politica, di merito ma anche di "posizionamenti", certo, su cui la maggioranza si è misurata in una lunga prova di forza. La mozione alla fine è stata approvata, con il voto contrario del primo cittadino, e con un'unica eccezione sulla richiesta di non cedere le quote di Gtt, come previsto dai piani della giunta. La stessa ragione per cui la maggioranza si incontrerà ancora con l'assessore al Bilancio Giangiudo Passoni mercoledì prossimo, per discutere delle reali necessità di fare cassa.

Mangone ha incassato in definitiva l'avallo alla sua linea, anche se "purgata". «Mi dispiace che sia saltato il riferimento a Gtt, ma il senso della mozione resta», dichiara a fine seduta. Fino a poco prima aveva spiegato: «Se una famiglia è in crisi prima di vendere la casa in cui abita vende quella in cui trascorre le vacanze». E durante le votazioni aveva dato sfogo a un battibecco con il collega Alessandro Altamura, il quale gli ha risposto: «Io non esco, esci tu dalla maggioranza».

Il senso: una maggioranza alle prese con il caos delle votazioni dall'esito sempre più imprevedibile e scomposto. Fassino, il vicecapogruppo Michele Paolino, il presidente della commissione bilancio, Alessandro Altamura, il radicale Silvio Viale e i Moderati, hanno votato con Lega e centrodestra per cercare di arginare l'approvazione del documento politico, senza riuscirci. Tanto che è passata a larga maggioranza, con 26 sì e 9 no, la richiesta di non spacchettare la società dei trasporti, come invece aveva chiesto dal sindaco: «È la soluzione che dà le condizioni di maggiore ottimizzazione delle risorse». E passa anche l'istanza, con 16 voti e una larga astensione dell'aula, di dare la priorità, nel caso, alla cessione delle quote di Iren, nonostante il veto sempre di Fassino: «Iren è strategica e comunque vendere adesso significherebbe incorrere in una minusvalenza, visto che il valore delle azioni è sceso da 1,6 a 0,6 euro».

Il braccio di ferro in Sala Rossa si colloca a pochi giorni della riunione in cui il sindaco ha illustrato il piano per dismettere Gtt e anticipa di tre giorni il Consiglio straordinario di giovedì che dovrà approvare la riformare della governance di Iren. Andrea Tronzano ha annunciato ostruzionismo in aula per giovedì, dopo che il Pd ha cassato la sua proposta che chiedeva di poter anche scendere sotto il 51 per cento nella multiutility e di vendere fino al 100 per cento di Gtt. [illegible] che aveva ottenuto il favore di Fassino: «Il nostro obbiettivo è che le società di cui siamo soci funzionino bene e siano in utile – ha spiegato il sindaco – La definizione del loro carattere strategico è fondamentale, ma non è detto che questo sia dato dalla quantità delle azioni possedute». Questo mentre Sel ha cercato di far passare, senza riuscirci, un emendamento in cui chiede di cancellare dalle linee di business di Iren il servizio idrico, rischiando uno sgarbo in casa dei genovesi, che gestiscono l'acqua attraverso Iren.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I "ribelli": l'azienda di trasporti è un gioiello da salvare Piuttosto cediamo azioni di Iren

Domani vertice con Passoni per capire come si possono risorse dopo la mancata cessione

Tra l'ex assessore e Altamura volano insulti: "Devi uscire da questa coalizione"

Valdese, si apre uno spiraglio la Regione ora convoca le parti

Il moderatore: "Vorremmo puntare su una specializzazione"

SARA STRIPPOLI

IL PICCOLO Evangelico di San Salvario sopravviverà all'ipotesi di finire in un fondo immobiliare? La domanda non ha ancora una risposta ufficiale, ma l'odissea dell'ospedale Valdese riprende quando ormai il suo destino sembrava segnato. Non si sa se per correttezza istituzionale o per reale volontà di riprendere in considerazione l'ipotesi che la Regione possa aver commesso un errore, il neo assessore alla sanità Ugo Cavallera ieri ha voluto incontrare la Tavola Valdese. Un passo mai fatto dal suo predecessore Paolo Monferino, nonostante l'appello del sindaco Piero Fassino e le insistenze di chi chiedeva il rispetto della legge regionale del 2004. Una norma approvata per garantire i diritti della comunità valdese, che a malincuore aveva praticamente regalato i suoi ospedali alla Regione.

«Uno spiraglio aperto c'è», dice al termine dell'incontro il moderatore valdese Eugenio Bernardini. Cavallera ha infatti promesso la convocazione della commissione consultiva, che a breve metterà attorno ad un tavolo il Comune, la circoscrizione e anche una rappresentanza dei medici. «Se non altro un passo avanti - commenta Bernardini - Noi abbiamo alcune proposte di cui abbiamo discusso con l'assessore. Le sottoporremo a tutte le parti interessate. La nostra richiesta è ovviamente che l'ospedale possa ritrovare una sua missione puntando su una specializzazione che consenta all'Evangelico di via San Pio V di continuare a vivere. Considerato pure il fatto che c'è un cantiere aperto per lavori di ristrutturazione». Si tratta forse della senologia smantellata e mai passata alla breast unit delle Molinette? Bernardini per ora non rivela quale sia l'idea, valutata con gli esperti sanitari che ieri hanno partecipato alla riunione in corso Regina: «Ne parleremo in commissione. Mi sembra corretto nei confronti di tutti».

L'assessore Cavallera per ora si limita a dire di aver messo al corrente i rappresentanti della Tavola sullo stato della programmazione «così come previsto dal piano socio-sanitario regionale approvato a marzo del 2012». Per intenderci quello in cui si conferma va la chiusura dell'Evangelico, con il conseguente trasferimento delle ultime attività come la chirurgia. Le esigenze di contenimento dei costi non possono essere sottovalutate e miracoli non ci saranno, è il messaggio del neo assessore, che ha sottolineato pure le difficoltà di rispettare i criteri stabiliti dal piano di rientro. Il moderatore conta ovviamente sul sostegno del Comune, della circoscrizione e di tutto il comitato nato in difesa del Valdese, che ancora domenica ha organizzato un sit-in aperitivo per chiedere che sia rivista l'ipotesi di chiusura definitiva fissata per il 30 giugno. Un movimento dove le donne sono protagoniste a cui hanno partecipato anche le consigliere comunali e regionali di Pd, Fds, Sel Lucia Centillo, Eleonora Artesio e Monica Cerutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saranno ascoltati anche i pareri del Comune e della circoscrizione di San Salvario

Berardini chiamato a sorpresa dall'assessore alla Sanità Ugo Cavallera

REPUBBLICA
PAG. IX